

SPETTACOLI

Tre reti per una mostra Gran safari in tv per il Leone

DALLA NOSTRA INVIATA

VENEZIA. Ebbene sì, sarà a palazzo Ducale, sarà alle 22 e sarà su Raidue. Di cosa parliamo? Ma naturalmente del «giallo» per la notte dei Leoni, dell'altalea di notizie e smentite che ha reso la serata finale del Festival un'ansiosa rincorsa per tutti i cronisti, frastornati dalle notizie più disparate. Una specie di caccia al tesoro, come se la consegna dei premi alla Mostra del Cinema fosse una sorta di sbarco sulla luna, da lasciare tutti incollati al video col fiato sospeso. Ieri poi si era sparsa un'altra notizia falsa.

Quella che Chiambretti sarebbe stato escluso dalla festa nel cortile di palazzo Ducale, perché le sue gag non erano state ritenute in linea con l'austerità della serata. Sbalordimento generale. Ma come? Proprio l'edizione della Biennale che consacra un comico come Villaggio al Leone d'oro, vuole escludere un comico perché indegno di varcare il portone della Serenissima? Chiambretti trasecola: «Ma non si era mai parlato di una mia presenza alla serata finale. Non avrei mai accettato di condurre uno spettacolo con la Carlucci». E poi l'austerità. Va bene che l'anno scorso la festa era orrenda, ma insomma non esageriamo. Non si va mica a un funerale. Siamo sempre nel mondo

dello spettacolo. La serata di sabato vedrà una sorta di staffetta fra le tre reti. Comincia Raiuno alle 19 con uno special di Chiambretti dal titolo *Caccia al Leone* tanto per creare un po' di suspense tra gli spettatori. Prosegue Raidue alle 22,05 con la diretta da palazzo Ducale, da spostarsi alla Fenice in caso di maltempo. Austerità, naturalmente con la conferma del solo Jack Lemmon sul palco a consegnare alcuni premi. Riappare Chiambretti alle 23,15 su Raitre per i nottambuli che volessero godersi il dopo premi dal titolo *Il Leone cacciato*, ovvero i vincitori e i vinti, reazioni da dopo-festival. Chiambretti in questi giorni si è aggirato in qualsiasi luogo catturando volti, immagini segrete e smorfie. Molti non saranno neppure contenuti di ritrovarsi fra le sue mani.

Attenzione perché gli orari qui sono una cosa importante. In principio era piazza San Marco ed erano le 20,30 su Raidue. In concomitanza con la diretta di Raiuno dal concorso Miss Italia. Si riteneva che il campanile di Venezia potesse reggere nei confronti delle bellezze italiane in mostra. Poi è venuta la doccia fredda dal ministero che ha negato la piazza per ragioni di difesa monumentale. Pani-

co, immediata crisi dello sponsor. Chi mai guarderà una premiazione in un anonimo cinema se può contemplare in alternativa le tette di miss Italia? Portoghesi propone di anticipare l'orario alle 18,30 o alle 19 (orario in cui verranno comunicati i Leoni alla stampa, con l'impegno assoluto da parte di tg, gr e giornali di non violare il silenzio fino alle 23). Insomma si crea una vera suspense sui nomi vincitori come avviene a Cannes. Lo sponsor non era soddisfatto: il tardo pomeriggio di sabato sembra un orario infelice per l'audience. Meglio la seconda serata. Dopo vari tentennamenti si decide per questa soluzione. Ora che la decisione è presa forse si potrà ricominciare a parlare soltanto del film, ragione per cui un festival viene organizzato. Ieri Giampaolo Sodano, direttore di Raidue ha detto di essere grato alle autorità e alla Sovrintendenza per la sensibilità dimostrata. Non manca una stocata a quanti hanno sostenuto in questi giorni che la Rai ha cercato di boicottare la Mostra, quando sottolinea che va notato l'impegno di Raidue che ha modificato così rapidamente il palinsesto per consentire la diretta della serata conclusiva. E speriamo che sia concluso davvero. □M.Pa.



La Biennale di Venezia

XLIX Mostra Internazionale d'arte cinematografica

1932 - 1992

Il programma di oggi

- Sala Grande** ore 11: Vetrina del cinema italiano *Quattro figli unici* di Fulvio Wetzl.
- Sala Grande** ore 13: Evento speciale *Die zweite Heimat Chronik einer Jugend* (La seconda patria Cronaca di una giovinezza) di Edgar Reitz (1° episodio *Die Zeit des Schweigens* (Il tempo del silenzio)).
- Sala Volpi** ore 15: Attività Permanenti Cinema convegno sul tema «Sensi intrecciati e ambigui del Festival e delle mostre del cinema».
- Excelsior** ore 15: Retrospectiva *Strange Interlude* (Strano interludio) di Robert Z. Leonard.
- Sala Grande** ore 15.30: Settimana della critica. *Minder Dood dan de Anderen* (Meno morto degli altri) di Frans Buyens.
- Palagalileo** ore 17: Finestra sulle immagini *El cielo sube* (Il cielo sale) di Marc Recha e a seguire *Sevillanas* di Carlos Saura.
- Excelsior** ore 17: Retrospectiva *The sin of Madelon Claudet* (Il peccato di Madelon Claudet) di Edgar Selwyn.
- Sala Grande** ore 17.30: Venezia XLIX, evento speciale, omaggio a Franco Crisaldi, fuori concorso *La corsa dell'innocente* di Carlo Carlei. **Palagalileo** ore 20: Venezia XLIX, in concorso, *La discesa di Aclà a Floristella* di Aurelio Grimaldi, a seguire, in concorso, *Me and Veronica* (Io e Veronica) di Don Scardino.
- Sala Grande** ore 21.30: Venezia XLIX, in concorso, *La discesa di Aclà a Floristella* di Aurelio Grimaldi.
- Sala Grande** ore 23.30: Notti veneziane *A Midnight Clear* (Schiarita di mezzanotte) di Keith Gordon.

Due registe alla mostra, Sally Potter e Kira Muratova E il Lido creò la donna

Il gelido Orlando In androgino attraverso il tempo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Dovere di cronici impone di dirvi che è il più applaudito del festival. Vere di critici ci costringono a rivelarvi la nostra profonda perplessità di fronte a *Orlando*, pellicola anglo-russa Sally Potter tratta dal libro di Virginia Woolf. Infine, dovere essere umani ci spinge a nesslerci che abbiamo visto *Orlando* con lo stesso piacere raramente speculativo con il ale (e con grande godimento serio) leggiamo *La settimana enigmistica*. Emozioni, Potreste ribattere che è problema nostro, non del n. A chi scrive, *Orlando* è ntrato un teorema, un compito ben eseguito sul tema dell'androgino che è in tutti noi, mini e donne. Un film realizzato con occhio gelido. Ma forse la freddezza, nei 1, la mettiamo solo noi, con xtri gusti, il nostro umore, le stre prevenzioni. Perché è tile fare giri di parole: Sally ter è una regista femminista rica e il mondo poetico di ginia Woolf non è tra i più ili da assimilare per i lettori nini.

Il tempo stesso, essere solo ici, rifugiarsi nell'empireo la purezza, è difficile. Diciamo al che forse il film di Sally ter non ci ha convinto per: è - rubiamo la parola a - collega donna, speriamo verdoni - estatico, con il to-distanziato, sovrumano e emente altezzoso che può re l'estasi. È impossibile tificarsi con Orlando, l'uo-che diventa donna nel cor-dei secoli, semplicemente: che non è un personaggio, una funzione, un simbolo, archetipo e chi più ne ha ne metta. Questo contri-cene naturalmente al tono film: che sembra più un sito (la Potter nasce come zatrice e coreografa) che narrazione nel senso clas-del termine. Ma questa è scelta (di sceneggiatura, ta dalla Potter stessa, e d'a) che può non piacere che va rispettata

VENEZIA. C'era una volta un poliziotto di Odessa che durante una ronda notturna trovò tra i cavoli una bella neonata che gli cambiò la vita... Comincia quasi come una favola stralunata e sospesa il nuovo film della regista moldava Kira Muratova, sceso ieri in concorso alla Mostra. Prima della proiezione per la stampa s'era sparsa la voce che fosse una specie di *Tre uomini e una culla* in salsa ucraina, ma al termine dei 115 minuti nessuno ha osato più paragonarlo alla commedia di Coline Serreau. Molti dormivano, altri si chiedevano semplicemente: perché?

Il poliziotto e la bambina trovata sotto il cavolo

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

che ridono a crepapelle o che sbadigliano vistosamente. Pare che anche i coproduttori francesi, secondo gli autorevoli *Cahiers du cinéma*, si siano lamentati del ritmo lasco e ripetitivo impresso dal montaggio, ma non c'è stato niente da fare: il *final cut* spettava a lei.

E pensare che l'inizio, con qualche scorbicciata, sarebbe proprio carino: la tenerezza la faccia triste da marionetta che sfodera il poliziotto Kiriljuk mentre, ai bordi di quel campo di cavoli illuminato da sciabolate di luce bluastra, tiene tra le mani una bambola di plastica senza una gamba. Figuratevi come si sente quando, letteralmente tra i cavoli, trova una

bambinella nuda che avvolge nella sua camicia e porta come un San Giuseppe all'oratorio. Perché non adottarla insieme alla moglie Klava? E invece la burocrazia ci mette lo zampino e affida Natasha a una dottoressa cinquantenne.

Naturalmente non è un film «a tema» *Il poliziotto sentimentale*: lo spunto dell'adozione serve alla Muratova per impaginare una commedia (?) in cui affiora, per malinconie progressive e banalità contigiali, il senso di vuoto e di incompiutezza che avvolge la giovane coppia. Perché non fanno un figlio insieme, allora? Il film non lo spiega, e forse non è importante. A dispetto del tono liare-astro della novella, incuriosisce il modo disinibito con cui la regista tratteggia la vita matrimoniale; e se il film non sembra voler alludere direttamente alla confusione che regna sotto i cieli della Csi, certi scorc; più agri (quel personaggio che protesta: «Tutto è proibito, allevano i cani quando non c'è niente da mangiare») ricordano le contraddizioni del post-comunismo.

Parla l'autrice del film tratto dal libro della Woolf Maschile o femminile? «Aboliamo le differenze»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. Siamo lontani dall'8 marzo, ma al Lido sembra la giornata delle donne. Due film in concorso *Orlando* di Sally Potter e *Il poliziotto sensibile* di Kira Muratova portano firme femminili. Il *Trattico di Antonello* di Francesco Crescimone, passato alla Vetrina del cinema italiano, è centrato sulla storia di tre donne siciliane. E ancora ieri la stupida Gong Li aveva catturato il pubblico con le vicende di una contadina cinese. Se il Festival di Venezia ha sempre guardato con molta attenzione al cinema femminile, l'edizione in corso ha quattro registe in lizza per il primo premio e altre, come Boeban Kidron che, con *Antonia e Jane*, storia di un'amizizia femminile, sono state

la rivelazione della Finestra sulle immagini. Se è presto per i bilanci, non lo è certo per segnalare una tendenza. Che è evidentemente contraria a quanto accade in America. Barbara Hershey, protagonista di *The public Eye* ricordava che, in base a un recente sondaggio, negli Usa solo il 24% dei film prevedevano grossi ruoli femminili. E che, dopo i quaranta anni, la presenza delle attrici in parti di primo piano, scendeva al 6%.

Ieri, comunque, i flash erano tutti per Tilda Swinton, Leone d'oro l'anno scorso con *Edoardo II* di Jarman e sottilissima interprete di *Orlando*, il seducente androgino del romanzo di Virginia Woolf. Lei e Sally Potter, regista del film, so-

no state le più applaudite del festival. Unite come non mai nella passione per il libro, hanno costruito il film assieme lungo un periodo di quattro anni. «Due donne, una sola idea» ha sintetizzato Tilda, altissima e diafana, pelle incredibilmente rosa, capelli rossi raccolti a chignon, neanche un filo di trucco, castigatissimo tailleur marrone, pesantissimi occhiali dalle lenti chiare e dalla montatura nera. Quasi un vezzo nella non voler apparire troppo bella. «Da sette anni speravo di poter realizzare un film tratto da *Orlando*» - racconta la regista - «ma la domanda era sempre quella. Chi mai potrebbe interpretarlo? Poi ho incontrato Tilda. Con quel viso trasparente, che non ha una maschera né un'espressione».

Sally Potter ha 42 anni, non



Tilda Swinton, protagonista del film «Orlando», di Sally Potter passato ieri in concorso. In alto, Piero Chiambretti condurrà due special televisivi il primo su Raiuno e l'altro su Raitre

è sposata e non ha figli «ma ho avuto molti amori», confessa con malizia a chi le fa la domanda dai tanti sottintesi. Capelli rossi, lunghi, volto fine, spiritoso. Femminista storica d'Inghilterra dove l'emancipazione femminile ebbe i suoi primi vagiti, ammonisce: «Oggi la parola femminismo non si può più usare in Inghilterra, quasi fosse una parolaccia. Forse perché abbiamo fatto molti errori, ad esempio presentando gli uomini come dei nemici. Ora dobbiamo trovare un altro linguaggio per la nostra liberazione». Un linguaggio che ha cercato di tradurre nel suo film dove il messaggio è: «Solo abolendo gli steccati del sesso possiamo trovare noi stessi. Una donna, quando ama e soffre, è soltanto un essere umano. E anche gli uomi-

ni possono recuperare la loro totale umanità solo se escono dagli schemi imposti dalla tradizione. Credo che le distinzioni, adidià del fatto biologico, siano soltanto un prodotto culturale. Una divisione artificiosa che ci impoverisce». Sesso normale, insomma, per rubare il titolo a un libro uscito di recente da *Data News*.

Certo non ha voluto fare un manifesto del femminismo con il suo *Orlando*, né una pura trasposizione del libro. «L'ho letto a 17 anni e mi toccò profondamente. A quell'età le cose ti entrano dentro più facilmente, ma del romanzo ho tenuto lo scheletro, l'essenza. Cancellando la letteratura, l'androginità, l'omosessualità, la transessualità. La cultura anglosassone ha una predilezione particolare per questi temi e

la Potter se la spiega con la presenza di figure femminili molto potenti nel suo paese: «La regina Elisabetta - ad esempio - della quale si diceva che aveva la mente di un uomo e il corpo di una donna». Ma ricorda anche come vi-va nel profondo di ognuno di noi il sogno della riconciliazione di maschile e femminile. «Sono tensioni simboliche, desidero - spiega - difficili da realizzare, ma credo che bisogna dare ascolto ai propri sogni, tentare di cambiare». Il suo *Orlando* cambia talmente che da uomo, sia pure effeminato, diventa donna, morendo e rinascendo attraverso quattro secoli. Come in una fiaba la storia si sviluppa nel mondo dell'immaginario e non della logica. «Sì - ammette la regista - il mio film rimanda alla struttura

di una fiaba, che è semplice e profonda. Ma è molto diverso dalle fiabe tradizionali. Cenerentola trova se stessa quando incontra in suo principe azzurro, Orlando trova se stessa quando il principe se ne va». Un film contro il «complesso di Cenerentola» che, al di là del giudizio sulla sua bellezza, ha già suscitato reazioni indispettite. Come quella di una spettatrice che, durante la conferenza stampa, ha accusato la regista di aver fatto un film reazionario perché invita le donne a fare a meno degli uomini. Sotto accusa una delle ultime frasi: «Da quando aveva smesso di cercare l'altra metà forse aveva cominciato a trovarla se stessa». Il che conferma che fra il simbolico e il reale molta gente fa ancora fatica a orientarsi. Che peccato.